

Luigi Zammartino

LE METAMORFOSI DELLA CONVERSAZIONE: DAI *SALONS LITTÉRAIRES*  
AI *SALONS DE BAVARDAGE*

La conversation est un édifice auquel on travaille en commun.  
Les interlocuteurs doivent placer leurs phrases en pensant à l'effet d'ensemble,  
comme les maçons leurs pierres.  
André Maurois, *La Conversation*.

Che il conversare sia una specialità francese è opinione comune; considerata al pari di uno sport nazionale<sup>1</sup>, la conversazione pare che abbia trovato in Parigi – per gusto e per spirito – il suo *locus ameno*<sup>2</sup>. C'è chi asserisce che tale primato sia detenuto in Francia essenzialmente per ragioni linguistiche<sup>3</sup> e chi, invece, enfatizza il suo declino già dall'inizio del secolo diciassettesimo, paragonando quel modo di conversare contemporaneo con le « bonnes choses qui se disaient entre Scipion et Laelius, Atticus et Cicéron, et les autres honnêtes gens de chaque siècle<sup>4</sup> ». Ad ogni

---

<sup>1</sup> « La conversation [...] a passé pendant quatre siècles pour un sport national ». Marc Fumaroli, « L'art de la conversation, ou le Forum du royaume », in *La diplomatie de l'esprit*, Paris, Hermann, 1984, p. 284. Dello stesso autore, si veda anche: *Trois institutions littéraires*, Folio, Histoire, 1994; « De l'âge de l'éloquence à l'âge de la conversation : la conversion de la rhétorique humaniste dans la France du XVII<sup>e</sup> siècle », in *Art de la lettre, art de la conversation à l'époque classique en France*, (sous la dir. De Bernard Bray et Christoph Strosetzki), Klincksieck, 1995; préface à l'anthologie « L'art de la conversation », textes réunis par Jacqueline Hellegouarc'h, Paris, Garnier, 1997.

<sup>2</sup> Che Parigi sia habitat naturale della conversazione è opinione consolidata nei secoli : « il faut avouer que la conversation à Paris est perfectionnée à un point dont on ne trouve aucun exemple dans le reste du monde » ; scrive Louis Sebastien Mercier, *Tableau de Paris*, Paris, La Découverte, 1985, p. 37; « La langue française est de toutes les langues celle qui exprime avec le plus de facilité, de netteté et de délicatesse, tous les objets de la conversation des honnêtes gens ; et par là elle contribue dans toute l'Europe à un des plus grands agréments de la vie », Voltaire, « Des beaux arts », *Le Siècle de Louis XIV*, Paris, Librairie Victor Lecoffre, s.d. p. 424 ; « A Paris on s'entretient assez généralement de littérature, et les spectacles qui se renouvellent sans cesse donnent lieu à des observations ingénieuses et spirituelles. Mais dans la plupart des autres grandes villes le seul sujet dont on ait l'occasion de parler, ce sont les anecdotes et des observations journalières sur les personnes dont la bonne compagnie se compose », Mme De Staël, *De l'Allemagne*, Paris, Hachette, 1958, vol. I, pp. 137-138.

<sup>3</sup> « De toutes les langues de l'Europe, la française [...] est la plus propre à la conversation, elle a pris son caractère dans celui du peuple qui la parle ». Cfr. ( C. Villaret), *L'Esprit de Monsieur de Voltaire*, 1<sup>e</sup> partie, Amsterdam, Pierre Erard, 1753, pp. 180-181.

<sup>4</sup> Guez de Balzac, « De la conversation des Romains », in *Œuvres*, édition de L. Moreau, J. Lecoffre, 1854, t. I, p. 237. La crisi della conversazione in Francia sarà testimoniata in seguito anche nei romanzi di Flaubert: in *Bouvard et Pécuchet*, ad esempio, le conversazioni dei conviviali presso *Madame de Faverges*, traducono a pieno tale decadenza culturale. Sull'attuale stato di crisi della conversazione, si rimanda invece a Lydie Salvare,

modo, le conversazioni che proliferano nei romanzi del ventesimo e del ventunesimo secolo testimoniano che, di tutti i “generi letterari”<sup>5</sup>, è probabilmente l’unico orale, coltivato con tanta benevolenza anche nella prosa contemporanea; la conversazione, insomma, resta il motore trainante della scrittura odierna: lo dimostrano i tanti “forum virtuali” o *salons de bavardage*, frequentati da milioni di interlocutori che, con un linguaggio apparentemente privo di regole<sup>6</sup>, danno vita ad animate discussioni. Certo, questa qualità di conversazione scritta varia e, dipende sia dal livello di cultura di chi prende parte ai dibattiti, sia dagli argomenti trattati in “conferenza”, ma al di là del valore del testo, bisogna anche tener conto che ad ogni epoca le conversazioni riflettono il modo di esprimere pensieri che sono, a loro volta, determinati dalle tendenze del proprio tempo. Per quanto riguarda l’uso del *t’Chat*, ad esempio, pareri contrastanti animano forti dibattiti: mentre per i giovanissimi tale pratica è ormai parte integrante della loro cultura di comunicazione, per la generazione precedente è, talvolta, mancanza di interesse e di significato. In realtà, i tempi cambiano e non sempre si sta al passo di questi con disinvoltura; non c’è quindi da meravigliarsi se da sempre c’è chi – trovandosi a disagio con la contemporaneità – evochi con nostalgia i tempi passati :

L’un des thèmes récurrents de M<sup>me</sup> du Deffand dans sa correspondance avec Voltaire était la nostalgie pour la grande littérature du siècle précédent, une nostalgie qui déplorait la décadence du goût.<sup>7</sup>

\*  
\* \*

Oggetto di numerosissimi trattati, la conversazione è concepita fin dall’Antichità come una disciplina; risalendo all’etimologia della parola e recuperando il suo vero significato<sup>8</sup> – *cum et versari* – si comprende che il conversare implica il parlare familiare, il discorrere amichevolmente « un dialogue à plusieurs, à cœur ouvert, entre gens d’esprit »<sup>9</sup> e che di conseguenza non solo si distingue dalle altre forme d’interazione, ma soprattutto si allontana dall’*eloquentia*: la prima è movimentata da uno stile semplice, mentre la seconda è supportata da uno aulico<sup>10</sup>. Il fatto, tuttavia, che la conversazione possa riguardare anche argomenti frivoli e non necessariamente “pubblici”, non implica che essa sia priva di convenzioni. Tralasciando le sue origini che risalgono ai dialoghi platonici, ravvivata dal Rinascimento italiano, la *conversation* prende spunti e toni diversi in Francia già dal Cinquecento: Montaigne – per quella sua maniera di intenderla – è da considerare, infatti, precursore dei *mondains* del Seicento<sup>11</sup>.

---

*La Conférence de Cintegabelle*, Paris, Seuil, 1999: « cet art de la conversation où nous français excellâmes est aujourd’hui en crise » (p. 41).

<sup>5</sup> Si intende il modo in cui Marc Fumaroli definisce la conversazione. Cfr. *Le genre des genres littéraires français: la conversation*, Oxford, Clarendon Press, 1992.

<sup>6</sup> Anche la conversazione quotidiana implica un contratto, diritti e doveri di dire o di non dire, sempre negoziabili. Cfr. Bruce Fraser, « Conversational mitigation », in *Journal of Pragmatics*, North-Holland, Amsterdam, n° 4, august 1980, pp. 341-350.

<sup>7</sup> Benedetta Craveri, « L’épistolaire au féminin. Correspondances de femmes XVIII<sup>e</sup> siècle », *Actes publiés sous la direction de Brigitte Diaz et Jürgen Siess*, Colloque de Cerisy-La-Salle, 1<sup>er</sup> – 5 octobre 2003.

<sup>8</sup> È significativo confrontare anche l’evoluzione del termine *conversation*: nel diciassettesimo secolo, *conversation* intendeva *art de vie*, concepita con presupposti e regole, oggi la conversazione è considerata una pratica naturale, informale e talvolta anodina.

<sup>9</sup> Cfr. Fumaroli, « L’art de la conversation, ou le Forum du royaume », cit. p. 289.

<sup>10</sup> Cicéron, *De officiis*, II, XIV, 48 (Belles-Lettres), 1984, t. II, p. 39.

<sup>11</sup> « Par sa conception de la conversation, Montaigne est singulièrement en avance sur son temps [...] Pascal l’appellera l’incomparable auteur de *l’art de conférer*. Il définit déjà très bien le plaisir propre de la conversation de *l’honnête homme* et surtout marque avec force

Se il Cinquecento italiano vede la nascita della conversazione intesa come ideale di vita civile, il Seicento francese la porterà sul più alto gradino: alla *conversation* sarà conferito il titolo di *souveraine*. Saranno i *salons* mondani dell'aristocrazia parigina a dettare le nuove regole del saper vivere<sup>12</sup>, in questi luoghi privati le *bienséances* avranno la loro piena applicazione. Le donne dovranno rinunciare ai difetti tradizionalmente attribuiti al loro sesso, quali il *bavardage*, la *coquetterie*, così come agli uomini è richiesto di farlo per i propri<sup>13</sup>; per l'uso della lingua « la galanterie de l'esprit est de dire des choses flatteuses d'une manière agréable<sup>14</sup> », senza mai abbassare la guardia sullo stile da adottare, in quanto « il ne faut pas qu'un mauvais mot pour faire mépriser une personne dans une compagnie<sup>15</sup>»; per la discrezionalità, infine, « l'artifice le plus délicat consiste à faire croire qu'il n'y en a point<sup>16</sup>»; ma, al di là di tali sotterfugi, per affinare la propria natura, ben altre attenzioni dovranno con cura rispettare gli invitati:

Nata come un intrattenimento fine a se stesso, come un gioco destinato allo svago e al piacere reciproco, la conversazione obbediva a leggi severe che ne garantivano l'armonia su un piano di perfetta uguaglianza. Erano leggi di chiarezza, di misura, di eleganza, di rispetto per l'amor proprio altrui. Il talento di ascoltare vi era più apprezzato che quello di parlare, e una squisita cortesia frenava l'irruenza e impediva lo scontro verbale.<sup>17</sup>

A quei tempi far parte di un *salon* era un po' come sentirsi su di un palcoscenico; al pari della formazione di un attore, i convitati, infatti, dovevano non solo tenere a bada le battute di propria competenza, ma per brillare di qualità e di ingegno dovevano anche essere abili nel disbrigarli, e l'improvvisazione, fra le tante virtù, era di certo tra quelle più apprezzate: « Paraître, s'adapter, complaire, séduire, c'est jouer sans cesse un rôle, et pour cela simuler ce qui plaît en dissimulant ce qu'on pense, ce qu'on veut et ce qu'on va faire<sup>18</sup>. Queste strategie comportamentali venivano attivate, ad ogni modo, per il raggiungimento di due obiettivi: il piacere e il divertimento.

L'hôtel de Rambouillet est un cercle où l'on s'amuse: promenades, bals, mascarades, comédies, farces même sont les principales occupations de cette jeunesse turbulente et exubérante, que la marquise tient sous son indulgente férule. Sans doute, on n'y intéresse à la littérature, mais dans la mesure où elle-même est un amusement Foin des pédants ! Plus même que le premier sermon du tout jeune Bossuet ou le *Polyeucte* de Corneille qui ne remporte qu'un

---

les défauts à éviter ». Préface de Pierre Villey, *Montaigne, Les Essais, livre III*, Paris, Quadriga, 1988, p. 921.

<sup>12</sup> Per la trattazione si rimanda ad alcuni studi significativi: Roger Picard, *Les Salons littéraires et la société française, 1610-1789*, New York, Brentano's, 1943; Jacqueline Hellegouarc'h, *L'Art de la conversation*, Paris, Garnier, 1997; Benedetta Craveri, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001; Amelia Gere Mason, *The Women of the French Salons*, USA, Kessinger Publishing, 2004.

<sup>13</sup> Cfr. Fumaroli, « L'art de la conversation, ou le Forum du royaume », cit. p. 297.

<sup>14</sup> La Rochefoucauld, *Maximes*, Paris, Imprimerie Nationale, 1998, p. 77.

<sup>15</sup> Hippolyte Taine, « L'esprit et la doctrine », in *Les Origines de la France contemporaine, L'Ancien Régime*, Paris, Hachette, 1906, p. 293.

<sup>16</sup> In *Les Femmes illustres* (1642), Georges e Madeleine de Scudéry riportano alcune caratteristiche della conversazione femminile. Cfr. Emmanuel Bury, *Littérature et politesse, L'invention de l'honnête homme*, (1580-1750), Paris, PUF, 1996, p. 96.

<sup>17</sup> Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 16.

<sup>18</sup> Jean Rohon, *Le XVII<sup>e</sup> siècle, une révolution de la condition humaine*, Paris, Seuil, 2002, p. 628.

succès d'estime, on apprécie les rondeaux, ballades, énigmes, métamorphoses et autres gentilles galantes dans le goût des productions de Voiture.<sup>19</sup>

L'ossessivo bisogno di svago della nobiltà francese di quegli anni<sup>20</sup> lo si può comprendere, tenendo conto di due matrici di fondo: da un lato, tale passatempo, è conseguente alla distrazione della corte, ovvero ad un legame di causa-effetto, come lo ha definito Taine: gli aristocratici privati dalle loro responsabilità politiche, non avendo altre cariche né altri interessi, si liberano nel « causer, écouter, s'entretenir avec agrément et avec aisance de tous les sujets, graves ou légers »<sup>21</sup>; d'altro canto, questo atteggiamento libertino è « speculare alla crisi della grande oratoria politica e forense, ormai desueta nella monarchia di Luigi XIII e di Richelieu: mortificata nella sua vocazione essenziale ».<sup>22</sup>

Le mouvement des idées apparaît donc extrêmement complexe par la liaison des aspects politiques, religieux, intellectuels, par les contradictions et les revirements que provoquent les relations et les intérêts personnels. La matière même de la pensée est double, grands problèmes théoriques sans doute, mai moins intéressants qu'une foule de problèmes pratiques soulevés par le jeu même de la vie : il y a la cour, ses passions, ses intrigues et ses drames, la vie privée du roi et de son entourage, qui recouvrent et transforment les questions, et, fait essentiel, les hommes ont plus d'importance que les doctrines.<sup>23</sup>

Una tale libertà di tono ed una tale capacità d'innovazione non sarebbe stata possibile nello spazio politico circoscritto della corte, né nel gabinetto di un erudito<sup>24</sup>, ma trova la sua piena espressione nei *salons*: la fluidità di questi gruppi – il loro incessante rinnovamento – permetteranno alla società di antico regime di perpetuarsi nel tempo.<sup>25</sup> Tra i vari divertimenti – quello forse più apprezzato – era il teatro, nonostante le condanne della Chiesa; anche la musica non era mai assente, così come la danza che conobbe una *vogue* incredibile. Oltre a tali espressioni artistiche, le serate nei *salons* si distinguevano – divenendo occasione di vanto – per la presenza di letterati che, grazie alle proprie abilità oratorie, dilettavano la *salonnière* e i suoi invitati. Presentarsi, tuttavia, ad un *salon* in forma sempre brillante non era possibile, e non lo era, del resto, anche per chi – per maestria nella favella – incantava, seduceva, e veniva ricevuto dappertutto e accolto senza alcuna riserva all' Hôtel de Rambouillet. Anche Vincent Voiture, insomma, – seppur idolatrato *l'âme du rond* – non sempre riusciva nell'intento di distrarre e rallegrare:

---

<sup>19</sup> Georges Mongrédien, *Les Précieux et les Précieuses*, Paris, Mercure de France, 1963, p. 8. Sul *salon* di Catherine de Vivonne si veda tra l'altro : F. A. Fischer, *Das Hôtel de Rambouillet und die Precieusen*, Jena, Ratz, 1868 ; Émile Weisser, *L'Hôtel de Rambouillet: essai d'histoire littéraire*, Breslau, 1873 ; Leon H. Vincent, *Hôtel de Rambouillet and the précieuses*, Boston, Houghton, Mifflin & Co, 1900 ; Émile Magne, *Voiture et l'Hôtel de Rambouillet : les années de gloire, 1653-1648*, Paris, Émile Paul frères, 1930 ; Charles-Louis Livet, *Précieux et précieuses : caractères et mœurs littéraires du XVII<sup>e</sup> siècle*, Ressouvenances, 2001.

<sup>20</sup> « Ardeur et bonheur de vivre s'extériorisent fréquemment par la fête [...] On aime alors le monde des mascarades, des cérémonies, de la chasse, monde plein de symboles, des déguisements, d'évasions qui contribuaient encore à l'irréalisation de la vie », Marie-Thérèse Hipp, *Mythes et réalité, enquête sur le roman et les mémoires (1660-1700)*, Paris, Klincksieck, 1976, p. 333.

<sup>21</sup> Cfr. Taine, « L'esprit et la doctrine », cit., pp. 194-195.

<sup>22</sup> Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 458.

<sup>23</sup> Pierre Barrière, *La vie intellectuelle en France, du XVI<sup>e</sup> siècle à l'époque contemporaine*, Paris, Albin Michel, 1961, p. 182.

<sup>24</sup> Cfr. Bury, *Littérature et politesse*, cit., p. 84.

<sup>25</sup> Cfr. Alain Niderst, *Madelaine de Scudéry, Paul Pellison et leur monde*, Paris, PUF, 1976, p. 517.

Je fus berné vendredi après dîner, parce que je ne vous avais pas fait rire dans le temps que l'on m'avait donné pour cela, et Madame de Rambouillet en donna l'arrêt, à la requête de Mademoiselle sa fille et de Mademoiselle Paulet.<sup>26</sup>

Il conversare nel Seicento, tuttavia, non era una prerogativa riservata ai *salons*; in realtà, ogni occasione era ideale per farvi ricorso: in carrozza, ad esempio, durante un lungo viaggio e ... se poi la compagnia era eclettica, il divertimento, non poteva, di certo, mancare:

pour vous apprendre de quelles personnes cette compagnie était composée, vous saurez qu'il y avait avec nous un jeune partisan, déguisé en soldat, pour cacher sa profession [...] Auprès de celui-ci était un mauvais musicien, [...] La troisième personne de cette compagnie était une bourgeoise de Rouen [...] La quatrième était une épicière de la rue Saint-Antoine ; qui avait plus de douze bagues à ses doigts. [...] La cinquième, tante de celle-là, était une chandelière [...] La sixième était un jeune écolier [...] La septième était un bourgeois poltron qui craignait toute chose [...] La huitième était un bel esprit de Basse-Normandie [...] La neuvième était mon frère [...] Une si belle assemblée doit sans doute vous persuader que la conversation en était fort divertissante.<sup>27</sup>

Dunque, al di là d'essere comparata ad un'istituzione<sup>28</sup>, o ad « une acrobatie de chaque minute »<sup>29</sup>, o intesa « comme forme générale d'expression de la société et de la culture »<sup>30</sup>, la conversazione nel Seicento in Francia è vista anche come un gioco.<sup>31</sup> Come ogni gioco è un sistema di regole e come in ogni gioco la conversazione ha la capacità di inventare dal niente situazioni sorprendenti; c'è nella conversazione come nel gioco uno spazio di implicito *la ruelle, le boudoir, le fumoir, le jardin, le salon*; un tempo ben preciso, prefissato *par le calendrier des ruelles*; e uno scopo chiaramente stabilito: *le divertissement*; oltre alla capacità di civilizzare l'individuo e di farlo progredire. Infine, come il gioco, anche la conversazione:

propose et propage des structures abstraites, des images de milieux clos et préservés, où peuvent s'exercer d'idéales concurrences. Ces structures, ces concurrences sont autant de modèles pour les institutions et les conduites.<sup>32</sup>

La nozione di gioco anche se spiega in parte le intenzionalità della conversazione, non permette di chiarire il motivo della sua enorme diffusione.<sup>33</sup> Il

---

<sup>26</sup> Cfr. « Lettre de Vincent Voiture à Mademoiselle De Bourbon », Mongrédien, *Les Précieux et les Précieuses*, cit., p. 39.

<sup>27</sup> Lettre di Madeleine De Scudéry a M<sup>lle</sup> Robineau (Rouen, le 5 septembre 1644), in E. Herriot, M. Roustan, *Lettres choisies du XVII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Librairie Ch. Delagrave, s.d., pp. 322- 324.

<sup>28</sup> « La conversation française est bien une institution littéraire au sens plénier du terme », Fumaroli, *Trois institutions littéraires*, cit., p. 30.

<sup>29</sup> Cfr. Vladimir Jan Kélévitch et Béatrice Berlowitz, *Quelques part dans l'inachevé*, Paris, Gallimard, coll. « Folio », 1978, p. 22.

<sup>30</sup> Claude Rivière, *Les Rites profanes*, Paris, PUF, coll. « Sociologie d'aujourd'hui », 1995, p. 45.

<sup>31</sup> Nella conversazione il linguaggio si trasforma scientemente in gioco e gli interlocutori in giocatori. Cfr. Roger Caillois, *Les jeux et les hommes*, Paris, Gallimard, Folio/ Essais, 1967, p. 13.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>33</sup> La relazione *conversation-jeu*, portata avanti da Roger Caillois, è intesa in maniera diversa da Robert Mauzi: trattasi « d'un jeu pas gratuit [...] tourné vers l'évasion, puisqu'elle nous introduit dans le monde et nous y attache » Cfr. *L'Idée du bonheur dans la*

successo di tale rito mondano trova, infatti, la sua piena applicazione grazie ad un'atmosfera di consenso e di armonia, in un perfetto equilibrio tra le nuove attese individuali dell'uomo contemporaneo e le sue irrinunciabili esigenze sociali; questo incontro armonioso tra foro interiore e spazio esterno è capitale nel secolo diciassettesimo e trova realizzazione e consolidamento nelle nozioni di *honnêteté* e di *honnête homme*. Il Seicento offre l'immagine di una convergenza tra l'uomo di lettere da una parte e l'uomo mondano dall'altra, entrambi parlano la stessa lingua; e se il conversare è paragonabile ad un'arte nel XVII secolo, ciò è dovuto anche – o forse soprattutto – al fatto che mai come in quest'epoca, in Francia, l'estetica della conversazione e i suoi principi regolatori determinano la qualità della scrittura; insomma, mai come allora, un testo per sedurre doveva imitare il tono della conversazione:

Entre le salon et le livre, comme entre l'institution et le public c'est la même conversation qui se poursuit, le même goût et le même effort pour ajuster le langage. [...] Ce sont les mêmes sujets que l'on traite dans le discours fictionnel et dans la conversation mondaine. [...] Dans cet univers la littérature et la conversation sont consubstantielles.<sup>34</sup>

L'altro grande momento della conversazione “alla francese” è il diciottesimo secolo.

Se il Seicento ha consolidato una certa cultura, il Settecento la diffonde in maniera esponenziale, e se la vita intellettuale nel diciassettesimo secolo è circoscritta in gran parte a luoghi privati, nel diciottesimo *la vie de l'esprit* si affaccia all'esterno, bisognosa di punti di riferimento.

Il *salon*<sup>35</sup> – forma parigina per eccellenza, nonostante la sua diffusione anche in provincia – continua la propria tradizione, ma trasformandosi e differenziandosi:<sup>36</sup>

Le monde des salons et des cercles n'a en effet rien d'uniforme et le mot conversation recouvre une grande diversité de pratiques. Chaque assemblée a en effet son type de conversation qui dépend non seulement de la personnalité du maître ou de la maîtresse des lieux mais encore de celle de ses habitués.<sup>37</sup>

L'ideale della conversazione portato avanti nel secolo XVII si trasforma quindi considerevolmente nel secolo XVIII: quel modo di conversare “leggero”, autosufficiente e limitato ad una cerchia ristretta di privilegiati, diventa

---

*littérature et la pensée française au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Bibliothèque de l'évolution de l'humanité, Paris, Albin Michel, 1994, p. 587.

<sup>34</sup> Emmanuel Godo, *Histoire de la Conversation*, Paris, PUF, 2003, pp. 88-89.

<sup>35</sup> In realtà, in Francia *salon* per tutto il Settecento non è un termine ben visto, preferendo quello di *cercle*: «Salon c'est tout qu'on déteste: une pièce de réception quasi officielle, une mondanité bavarde et prétentieuse». Cfr. Fumaroli, (préface à l'anthologie), in Jacqueline Hellegouarc'h, *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Garnier, 2000, p. VII.

<sup>36</sup> Nel circolo di M<sup>me</sup> de Lambert la conversazione è generalmente molto seria; martedì nel *salon* di M<sup>me</sup> de Tencin si conversa invece in modo scherzoso; M<sup>me</sup> Geoffrin, di lunedì invita gli artisti, di mercoledì i letterati, il suo ruolo dunque di *maîtresse* è quello di moderare gli animi di entrambi; da M<sup>lle</sup> Quinault si conversa liberamente; M<sup>me</sup> Vigée-Lebrun predilige l'arte e bandisce la politica; diversamente per M<sup>me</sup> de Staël la politica costituisce l'argomento portante di ogni sua conversazione; secondo Marmontel, per vivacità, nessun circolo è paragonabile a quello di Julie de Lespinasse: «Nulle part la conversation n'était plus vive, ni plus brillante, ni mieux réglée que chez elle», Cfr. Hellegouarc'h, in *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 187.

<sup>37</sup> Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 148.

progressivamente uno spazio di riflessione aperto al pubblico, rivolto all'avvenire e al progresso. Se la conversazione mondana del Seicento era fine a se stessa, quella dei filosofi del Settecento diventa uno strumento di ricerca della verità, un modo di pensare, di creare e di costruire collettivamente un sapere. Di certo, la struttura di reciprocità che reggeva lo scambio mondano del diciassettesimo secolo continua a regolare la partecipazione degli interlocutori: nel diciottesimo secolo è affidato soprattutto alla padrona di casa il compito di organizzare gli incontri; il suo ruolo, infatti, non è tanto quello di conversare, quanto di intervenire con discrezionalità,<sup>38</sup> per tale motivo sono soprattutto i circoli gestiti dalle donne ad essere più regolamentati.<sup>39</sup> Nel Seicento, la conversazione era « conforme à la conscience des usagers de l'époque »<sup>40</sup>, il suo scopo principale non era tanto il dibattito sulla ricerca del vero e del falso, ma piuttosto poggiava sull'asse estetico del piacere: « il n'y a pas de place pour le débat intellectuel au sein des sociétés mondaines ».<sup>41</sup> Questo aspetto elitario della conversazione mondana è criticato nel Settecento, la vacuità del divertimento aristocratico è rigettata dal momento in cui la conversazione si eleva a luogo critico per eccellenza, estendendosi sempre di più alla sfera pubblica e permettendo la nascita di ciò che oggi comunemente definiamo l'opinione pubblica:

Le XVII<sup>e</sup> siècle français en particulier a identifié la conversation à un art d'agrèer, et lui donne pour principe les bienséances. Le XVIII<sup>e</sup> siècle soumet à l'inventaire cet héritage et en dénonce la vacuité : ce reflet que chacun doit renvoyer à l'autre est bien la condition d'un accord heureux, mais il cerne le vide.<sup>42</sup>

Dunque, la conversazione diventa una pratica pubblica motivata da una volontà di riforma che favorisce la discussione e lo scambio di opinioni divergenti. Questa attività del linguaggio incarna lo spirito dei Lumi, insegue l'ideale di eguaglianza e cerca di ridurre – piuttosto che di rafforzare – le distinzioni sociali, aprendosi alla molteplicità e alla proliferazione delle idee e rivolgendosi ad una pluralità di individui. L'influenza inglese è di fondamentale importanza in questa nuova concezione della conversazione che anima la sfera intellettuale della Francia del XVIII secolo; l'Inghilterra, dal 1710, gioca un ruolo decisivo in questa nuova retorica della conversazione:

Addison et Steele créent avec le *Spectateur* un nouveau mode d'expression et de diffusion de la réflexion morale et philosophique: une feuille de journal quotidienne par la quelle l'auteur communique directement avec ses lecteurs, développant sa pensée à partir de leurs réactions [...] et à partir de ce qui s'offre à tous dans l'actualité des mœurs ou de la pensée.<sup>43</sup>

---

<sup>38</sup> Tra le *maîtresses*, M<sup>me</sup> Geoffrin si distingue per le sue qualità di organizzatrice : « le plus souvent elle se contentait d'écouter avec intérêt; elle ne parlait guère de suite que pour conter, ou pour développer un sentiment vif que la conversation faisait naître à elle ». Cfr. Hellegouarc'h, « Portrait de Madame Geoffrin », in *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit. ; diversamente M<sup>me</sup> du Deffand è troppo impaziente ed egocentrica per restare in disparte e brillare di discrezionalità. Cfr. Benedetta Craveri, *Madame du Deffand e il suo mondo*, Milano, Adelphi, 1982.

<sup>39</sup> Al circolo di Holbach, aperto di giovedì e di domenica, e a quello di Helvétius, aperto di martedì, le riunioni sono: « moins strictement règlementées que dans les cercles féminins » Cfr. Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 152.

<sup>40</sup> Delphine Delanda Denis, *La muse galante. Poétique de la conversation dans l'œuvre de Madeleine de Scudéry*, Paris, Honoré Champion, 1997, p. 20.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 22.

<sup>42</sup> Jean-Paul Sermain, « Le code du bon goût (1725-1750) », in Marc Fumaroli, *Histoire de la rhétorique dans l'Europe moderne, 1450-1950*, Paris, PUF, 1999, p. 932.

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 932-933.

Il principio di reciprocità della conversazione dei Lumi offre delle condizioni di interazione, permettendo una collaborazione intellettuale in un quadro di riflessione democratico; la scrittura e l'oralità, infatti, partecipano in egual modo a questa nuova forma di conversazione che si allontana sempre di più da quella seicentesca, non solo in quanto la riconoscenza del gruppo poggia ormai anche sul merito individuale e sul valore delle idee espresse, ma soprattutto perché queste idee possono riguardare anche argomenti proibiti fino ad allora. Se precedentemente tra le cose da evitare nelle conversazioni mondane vi era soprattutto la politica – considerata pericolosa, in quanto opera esclusiva del re – in seguito, il *salon* diviene anche un luogo politico, un progetto sociale<sup>44</sup>, un modello alternativo, dove la stessa politica trova una propria dimensione e rivendicazione:

Le public nécessaire à l'avènement des Lumières, et dont la liberté ne peut être limitée, est ainsi constitué par des individus qui ont les mêmes droits, qui pensent par eux-mêmes et parlent en leur nom propre, et qui communiquent par l'écrit avec leurs semblables. Aucun domaine ne doit être soustrait à l'empire de leur activité critique : ni les arts et les sciences, ni les questions de religion, ni la législation.<sup>45</sup>

La conversazione è *res publica*, diventa benefica per tutti, permettendo il perfezionamento dei ragionamenti e l'acquisizione di un forte spirito di tolleranza al contatto con le idee degli altri. Mentre nel secolo precedente si sceglieva un tema in particolare e tale animava l'intero incontro, nel Settecento, la conversazione, invece, tratta temi diversi e scelti solo a caso; è l'arte del *bâton rompu* ad animare le conversazioni settecentesche, una particolare tecnica in cui l'improvvisazione la fa da padrone, un'arte che, in seguito, Marivaux porterà in teatro.<sup>46</sup>

In realtà, le ricette per conversare erano più o meno le stesse del secolo precedente: bisognava essere abili nell'improvvisare poemi, leggere in pubblico e raccontare – con autorevolezza – anche aneddoti frivoli, avere il senso del gusto e del rispetto degli altri e, a queste buone maniere, bisognava saper soprattutto pensare ed esprimere in modo elegante e convincente le proprie idee. Lo stesso scambio tra oralità e scrittura continuava nel diciottesimo secolo, anche se d'Alembert, per l'*Encyclopédie*, riassumeva i grandi principi della conversazione, sottolineando tra l'altro che: « Une conversation ne doit pas plus être un livre, qu'un livre ne doit être une conversation »<sup>47</sup> e malgrado (la conversazione) fosse

---

<sup>44</sup> Nel *salon* di Julie de Lespinasse, ad esempio, le conversazioni trattavano ogni argomento: « politique, religion, philosophie, contes nouvelles, rien n'était exclu de ses entretiens », Cfr. Hellegouarc'h, in *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 127.

<sup>45</sup> Roger Chartier, *Les origines culturelles de la Révolution française*, Paris, Seuil, 2000, p. 44.

<sup>46</sup> Marivaux in *Les Serments indiscrets* (1732) dichiara che la sua opera subisce l'influenza delle conversazioni: « Il est vrai que j'ai tâché de saisir le langage des conversations, et la tournure des idées familières et variées qui y viennent, mais je ne me flatte pas d'y être parvenu », Cfr. Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 142; del resto, Marivaux è stato un assiduo frequentatore di *salons*: quello di M<sup>me</sup> Lambert « Fra gli amici della marchesa, sarebbe stato Marivaux a eccellere su tutti », Cfr. Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 371; e quello di M<sup>me</sup> de Tencin che Marivaux stimava in modo particolare: « Elle était la meilleure de toutes les amies, elle aurait été la plus aimable de toutes les maîtresse », in Hellegouarc'h, *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 77.

<sup>47</sup> D'Alembert, « Conversation », *Encyclopédie ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, t. IV, 1754, p. 164.

considerata nel Settecento una pratica meno colta, in quanto la conoscenza delle *belles lettres* era una dote caratterizzante dell' uomo di mondo del Seicento.<sup>48</sup>

un mélange indéfinissable de simplicité et d'élévation, de grâce et de raison, de critique et d'urbanité. On recherchait avec empressement toutes les productions nouvelles des brillants esprits qui faisaient alors l'ornement de la France. Les ouvrages de Bernardin de Saint-Pierre d'Helvétius, de Rousseau, de Duclos, de Voltaire, de Diderot, de Marmontel, donnaient un aliment perpétuel à ces conversations.<sup>49</sup>

Se la conversazione nel Settecento la si vuole letteraria e filosofica, la letteratura e la filosofia a sua volta adoperano uno stile comunicativo che tanto richiama l'entusiasmo delle conversazioni. Questo modello di scrittura lo si trova incessantemente nell'opera di Diderot<sup>50</sup>, in *Jacques le fataliste et son maître*, il narratore conversa con il narratario e conversa con se stesso, i suoi personaggi conversano tra loro, e le loro conversazioni hanno per oggetto altre conversazioni<sup>51</sup>; per Voltaire la conversazione vivacizza la sua vita e la sua opera<sup>52</sup>, alla contessa Bentick egli stesso confesserà: « J'ai plus besoin de votre conversation que d'un médecin, parce que je crois plus au plaisir qu'à la médecine »<sup>53</sup>. La conversazione, insomma, sostiene gran parte della letteratura dell'epoca: *Les lettres persanes*, *Manon Lescaut*, *Les Liaisons dangereuses* – solo per citare alcune opere – per vivacità di spirito, nonché per audacia e virtuosismo, richiamano i tratti dell'oralità.

La conversation dans ce cas, n'est plus seulement un art: c'est le paradigme de toute écriture, de toute philosophie et de toute connaissance. [...] Penser, écrire, connaître : tout se fait sur le mode de la conversation.<sup>54</sup>

Gli elementi tipici della conversazione daranno alla luce *Les Conversations d'Émile*, di Louise d'Épinay (prima edizione 1774), una scrittura dialogica doppia: un dialogo tra narratore e narratario e tra educatrice e allieva. Il rapporto che M<sup>me</sup> d'Épinay desidera instaurare con i suoi lettori – così come quello instauratosi tra madre e figlia – è esplicitamente di reciprocità e di scambio, partecipando così

---

<sup>48</sup> Cfr. Hellegouarc'h, *L'Art de la conversation*, cit., p. 228.

<sup>49</sup> Hellegouarc'h, *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 15.

<sup>50</sup> La potenzialità creatrice e istruttiva della conversazione rappresenta una ricchezza inestimabile per i filosofi dei Lumi. Denis Diderot affascinato da questa pratica sociale esprime con entusiasmo a Sophie Volland le possibilità imprevedibili che possono emergere dalle conversazioni: « C'est une chose singulière que la conversation, surtout lorsque la compagnie est un peu nombreuse. Voyez les circuits que nous avons faits; les rêves d'un malade en délire ne sont pas plus hétéroclites. Cependant, comme il n'y a rien de décousu ni dans la tête d'un homme qui rêve, ni dans celle d'un fou, tout se tient aussi dans la conversation ». Denis Diderot, *Lettres à Sophie Volland*, (Édition établie par André Babelon) Plan-de-la-Tour, Édition d'aujourd'hui, 1978, t. I, p. 255.

<sup>51</sup> Cfr. Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 171.

<sup>52</sup> « La conversazione dello scrittore si ornava [...] di tutte le figure della retorica mondana, e l'adulazione delicata, la schermaglia galante, la gaiezza, il brio, l'arte della battuta e dell'*à propos* trovavano in lui uno straordinario virtuoso. Il talento del conversatore si rivelava, dunque, speculare a quello dell'improvvisatore ». Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 354.

<sup>53</sup> Cfr. Geneviève Haroche-Bouzinac, « Billets font conversation. De la théorie à la pratique : l'exemple de Voltaire », in *Art de la lettre, art de la conversation à l'époque classique en France*, cit., p. 341.

<sup>54</sup> Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 169.

pienamente al modello di conversazione filosofica dei Lumi che favorisce il dibattito delle idee. La scelta di Louise d'Épinay per una forma di scrittura dialogica come canale pedagogico si accorda pienamente col pensiero di André Morellet, il quale considerava la conversazione come la grande *école d'esprit*, vale a dire come lo strumento atto a rendere lo spirito più vigoroso, più giusto, più penetrante, più profondo.<sup>55</sup> Queste stesse idee saranno supportate nei venerdì di M<sup>me</sup> Necker – un eccellente trampolino di lancio per uomini e idee del tempo – la *maîtresse* voleva che sua figlia, ancora bambina, sedesse accanto a lei, su un piccolo sgabello, in quanto nella conversazione si apprendeva non solo la bellezza della lingua, ma si acquisiva, senza alcun sforzo, la cultura eclettica, necessaria per vivere in società. Per Necker il ruolo della *maîtresse* è quello di impedire che la conversazione diventi noiosa, raccomandandosi che:

il faut toujours apporter dans la conversation le calme de la raison et de l'attention: les contes perdent tout leur agrément, quand on les fait avec distraction. Les exagérations ne font plaisir qu'en plaisanterie, et l'on doit se mettre en garde contre la tentation où l'on est d'exagérer avec les gens qui exagèrent et qui soutiennent des thèses extravagantes: l'exagération nuit à la considération, et même à tous les genres de réputation.<sup>56</sup>

Probabilmente, M<sup>me</sup> Necker non brillava di particolari qualità intellettuali, – per Morellet era una vera nullità – ma suppliva le sue carenze con l'applicazione e lo studio e i suoi *Mélanges*, pubblicati solo postumi dal marito, costituiscono l'ultimo manuale di buone maniere, scritto in Francia alla vigilia della Rivoluzione.<sup>57</sup> Diversamente, la conversazione sarà una dote innata per M<sup>me</sup> de Genlis: « on aurait voulu pouvoir écrire ce qu'elle disait » dichiarerà in diverse occasioni M<sup>me</sup> Vigée-Lebrun,<sup>58</sup> tale pratica del linguaggio senz'altro contribuirà nel caratterizzare l'opera poliedrica della Contessa – una scrittura dai generi più disparati – e darà anche il titolo ad una delle sue raccolte più significative: *Conversations d'une mère avec sa fille, en français et en italien*.

le titre de *Conversations*, choisi pour ce recueil qui propose un texte bilingue de dialogues, veut évoquer sans doute l'atmosphère mondaine de la société raffinée de l'Ancien régime, que Madame de Genlis n'a jamais cessé de considérer comme le parangon de tout paradis social.<sup>59</sup>

Dalla seconda metà del diciottesimo secolo – e soprattutto verso il suo culmine – la conversazione sarà giudicata diversamente e con scetticismo: « on avait bien autre chose à faire qu'à causer »,<sup>60</sup> divenendo l'emblema di una società in cui regnava l'ipocrisia e la menzogna: « Le discours remplace la conversation, le tribun prend la place du devisant et l'orateur masculin celui de la maîtresse des lieux ».<sup>61</sup>

Le attenzioni rivolte alle buone maniere, al gusto, cedevano il passo alle *grossièretés*; l'utilizzo di un tale linguaggio non aveva certamente velleità di stile,

---

<sup>55</sup> Cfr. André Morellet, *Essai sur la conversation*, Paris, H. Nicolle, 1812, p. 158.

<sup>56</sup> Necker, *Mélanges extraits des manuscrits*, Paris, Charles Pougens, 1798, t. II, p. 305.

<sup>57</sup> Cfr. Craveri, *La civiltà della conversazione*, cit., p. 495.

<sup>58</sup> Hellegouarc'h, *L'Esprit de société, Cercles et salons parisiens au XVIII<sup>e</sup> siècle*, cit., p. 338.

<sup>59</sup> Valeria De Gregorio Cirillo, « Les conversations de Madame de Genlis: structure des échanges et interactions langagières », in *Pratique et passion de l'écriture. Saggi su Madame de Genlis*, Napoli, L'Orientale Editrice, 2003, p. 67.

<sup>60</sup> Cfr. «Conversation», in *Nouveau Larousse illustré*, (édition établie par Claude Augé) t. III, Paris, Larousse, 1897, p. 252.

<sup>61</sup> Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 198.

ma contribuiva di certo a sottolineare il desiderio dell'epoca di distacco dalla tradizione, al beneficio di una situazione rivoluzionaria.<sup>62</sup> Dall'atteggiamento di rifiuto al sentimento nostalgico provato per la conversazione alla francese non intercorse, tuttavia, moltissimo tempo: fu dapprima M<sup>me</sup> de Staël a restaurare la *conversation* e a mitizzarla di nuovo<sup>63</sup>; seguirono la riapertura a Parigi (1818) di alcuni *salons* – seppure prevalentemente politici – e in seguito Balzac la riporterà in auge, ridandole: « le sceptre avec lequel elle a si longtemps donné des lois aux arts et à la littérature »,<sup>64</sup> per scuotere i “dottrinari” e rimediare alla noia pubblica.<sup>65</sup> Il carattere corale e orale di *La Comédie Humaine* fungerà, infatti, da *mimesis* restauratrice della conversazione alla francese:

La littérature est ainsi, pour Balzac, la réparation et la restitution d'un bonheur oral et social perdu, alors que, pour les écrivains de l'Ancien Régime, elle était le relais d'une conversation qui préexistait et qu'il lui suffisait, en quelque sorte, de poursuivre par écrit.<sup>66</sup>

L'impulso di nostalgia, diffusosi nell'Ottocento, cela in pratica i dispiaceri, le frustrazioni, le insoddisfazioni di chi viveva con angustia la contemporaneità; uno stato di disorientamento è palese ad esempio nei fratelli Goncourt: Edmond e Jules dedicheranno nella loro opera comune ampio spazio al XVIII secolo, affermando che: « toutes nos origines et tous nos caractères sont en lui ».<sup>67</sup> In, *La Femme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, i due fratelli tracciano una tripartizione del secolo dei Lumi:

Trois époques apparaissent dans la société du dix-huitième siècle. Trois évolutions de son histoire attribuent trois formes a son esprit social et lui imposent trois modes. [...] Et c'est la physionomie de ces trois âges qu'il faut étudier d'abord. [...] Mais pour entrer dans la société du dix-huitième siècle, pour la toucher du regard, ouvrons un carton de gravures, et nous verrons ce monde, comme sur ces trois théâtre, dans le salon de 1730, dans le salon de 1760, dans le salon de 1780.<sup>68</sup>

Il sentimento nostalgico animerà anche Sainte-Beuve fin dai suoi esordi. La sua copiosa opera<sup>69</sup> è un inno alla filosofia della conversazione<sup>70</sup>; se infatti nell'Ottocento la scrittura non è più vista come un prolungamento naturale della conversazione, ma bensì una sua rottura, Sainte-Beuve non condividerà affatto tale drastico provvedimento: « il n'a jamais voulu admettre que les vases

---

<sup>62</sup> Cfr. Roland Barthes, *Le Degré zéro de l'écriture*, Paris, Seuil, 1953, p. 7.

<sup>63</sup> Si veda: Mme De Staël, *De l'Allemagne*, cit.

<sup>64</sup> Honoré de Balzac, « Complaintes satiriques sur les mœurs du temps présent », in *Œuvres Complètes*, Paris, Édition Société des Études balzacziennes, t. XXVI, 1963, p. 261.

<sup>65</sup> Cfr. Fumaroli, *La diplomatie de l'esprit*, cit., pp. 316-317.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 319.

<sup>67</sup> Edmond et Jules de Goncourt, *La Femme au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, Flammarion, 1982, p. 45.

<sup>68</sup> *Ibidem*, p. 75.

<sup>69</sup> Membro del *Cenacle romantique*, collaboratore di riviste letterarie, ospite di saloni mondani, professore e membro dell'*Académie*, senatore e precursore dei *Dîners Magny*, Sainte-Beuve, si fa portavoce di numerosi discorsi e intermediario di diversi gruppi: *Port-Royal*, 5 voll., 1840-1859; *Portraits littéraires*, 3 voll., 1840-1878; *Portraits contemporains*, 5 voll., 1846-1871; *Portraits de femmes*, 1840 e 1870; *Causeries du lundi*, 16 voll., 1851-1881; *Nouveaux lundis*, 13 voll., 1863-1870, *Premiers lundis*, 3 voll., 1874-1875. La sua attenzione mostrata alla conversazione, e in particolare alla *causerie*, non passa di certo inosservata; si vedano in particolare gli scritti ironici di Balzac, quelli dei Goncourt o, in seguito, le pungenti riflessioni di Proust. Cfr. Roxana Verona, *Les "salons" de Sainte-Beuve. Le critique et ses muses*, Paris, Champion, 1999.

<sup>70</sup> Cfr. Fumaroli, *La diplomatie de l'esprit*, cit., p. 319.

communicants entre littérature et conversation fussent définitivement brisés». <sup>71</sup> Insomma, i Goncourt come Sainte-Beuve continueranno nel voler credere che i “discorsi” delle conversazioni e quelli della scrittura siano tra loro ancora tessuti a maglia stretta, e che di conseguenza:

la conversation puisse posséder l'intensité de la chose écrite tout en ayant l'éclat propre à l'échange de paroles et que la littérature sache garder de sa source orale une fraîcheur que le passage à l'écriture menace toujours de lui faire perdre. <sup>72</sup>

A parte alcuni nostalgici che “costruivano” le proprie strutture narrative sulle rovine della società mondana <sup>73</sup>, la conversazione nell'Ottocento « n'est pas du tout doué pour le loisir » <sup>74</sup>; il diciannovesimo secolo d'altronde è caratterizzato dal disordine, dall'impotenza di giungere ad una stabilità di pensiero e di azione – uno stupido secolo come viene definito per polemica da Léon Daudet <sup>75</sup> – un secolo in cui si animano straordinari sconvolgimenti scientifici e di fronte a questa, talvolta, brutale rottura con le abitudini, di fronte ai tanti cambiamenti di regime – monarchia, impero, repubblica, democrazia – le stesse ideologie sembrano paradossalmente perdere d'importanza; di fronte a tale caos l'uomo non riesce a distrarsi nel modo in cui lo faceva l'uomo seicentesco: attraverso il gioco della conversazione. Il suo problema centrale è infatti se stesso e la sua natura, la sua storia, il suo destino, la sua stessa civiltà messa in discussione. La conversazione dell'Ottocento – almeno quella manifestata in letteratura – non terrà affatto conto delle *bienséance* <sup>76</sup>, ma mira innanzitutto ai contenuti, non preoccupandosi minimamente della sua forma: cessa d'essere insomma un'arte per diventare una tecnica.

[...] est banale, courante odieuse, toute faite, monotone, à la portée de chaque imbécile[ ...] coule, coule des lèvres, des petites lèvres des femmes qu'un pli gracieux retrousse, des lèvres barbues des hommes qu'un bout de ruban rouge à la boutonnière semble indiquer intelligents. Cela coule sans fin, écœurant, bête à faire pleurer, sans une variante, sans un éclat, sans une saillie, sans une fusée d'esprit. <sup>77</sup>

La conversazione non è considerata più un'arte, ma continuerà ad essere per tutto il ventesimo secolo oggetto di attenzioni, suscitando sentimenti fortemente contrastanti.

All'inizio del secolo c'è chi osa e la introduce persino nella scrittura in versi, per poter esprimere al meglio i moti della quotidianità e/o della fantasia – si pensi

---

<sup>71</sup> Fumaroli, *Trois institutions littéraires*, cit., p. 182.

<sup>72</sup> Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 220.

<sup>73</sup> Tra i nostalgici si rimanda ancora a M<sup>me</sup> de Staël: « Dans toutes les classes, en France, ont senti le besoin de causer: la parole n'y est pas seulement comme ailleurs un moyen de se communiquer ses idées, ses sentiments et ses affaires, mais c'est un instrument dont on aime à jouer et qui ranime les esprits », in *De l'Allemagne*, cit., p. 101.

<sup>74</sup> Fumaroli, *Trois institutions littéraires*, cit., p. 187.

<sup>75</sup> In merito alla conversazione Leon Daudet dichiarava: « Le café est l'école de la franchise et de la drôlerie spontanée, tandis que le salon – sauf chez une madame de Loynes [...] – est en général l'école du poncif et de la mode imbécile »; in *Salons et journaux*, Paris, Grasset, 1932, p. 76.

<sup>76</sup> Si pensino ad esempio i racconti anacronistici e fantastici di Barbey d'Aurevilly o alle conversazioni malsane di Octave Mirbeau.

<sup>77</sup> Guy de Maupassant, *Croniques*, (préface par Hubert Juin), t. I, Paris, UGE, 1980, p. 387.

ad esempio alla forma del poema-conversazione di Apollinaire o alle conversazioni immaginate da Claudel<sup>78</sup> – e chi invece la denigra anche in prosa, pensando alla letteratura come antitesi della conversazione: per Proust bisogna allontanarsi dalla conversazione per poter scrivere, in quanto per diventare scrittore, il narratore deve prendere dapprima coscienza che l'io che conversa non è affatto l'io profondo e autentico che si manifesta unicamente nella scrittura.

Bisognerà, tuttavia, attendere gli anni cinquanta per far sì che la conversazione possa ritrovare un posto d'onore nella letteratura francese e sarà il teatro del dopo guerra a conferirle una forza drammatica e poetica.<sup>79</sup> Ad ogni modo, per tutto il Novecento, ricorre incessantemente il tema dell'incomunicabilità: l'impossibilità di esprimersi attraverso la sola parola e la confusione che questa provoca per i molteplici suoi significati e significanti. Il linguaggio cessa d'essere allora uno strumento conciliatorio per farsi carico di fraintendimenti e la conversazione – in questo clima di riflessione e smarrimento – non può che apparire priva di regole.<sup>80</sup>

\*  
\* \*

Cosa resta della conversazione alla francese? Qual è il suo rapporto con la letteratura?

Per rispondere a tali quesiti bisognerebbe forse chiedersi dapprima cosa resta oggi della stessa letteratura (?). Si potrebbe poi pensare alla letteratura nel suo significato più ampio<sup>81</sup> e con non poca fantasia associarla ad ogni forma di espressione scritta, rendendosi conto che in una società frenetica come la nostra, il nostro stesso modo di scrivere – e di conseguenza la stessa letteratura – cambia ripetutamente: internet, le *t'Chat* – e forse soprattutto l'uso dei brevi messaggi di testo inviati mediante il telefono cellulare – hanno insomma rivoluzionato e continuano a farlo ogni giorno di più le nostre lingue scritte. Oggi, non sono solo le generazioni più giovani – anche se gli ultra trentenni usano questi strumenti in maniera più parca – a scrivere con i travasi della lingua parlata, a creare nuove forme di abbreviazioni, a dare libero sfogo alla propria creatività, attraverso un linguaggio scritto che si avvale sempre di più di un rafforzamento di segni tipografici: abbondanza di punti esclamativi, puntini di sospensione fino al ricorso delle famose “faccine” i cosiddetti “emoticon”, tradotti in francese col termine *binette*. E secondo il parere di affermati linguisti dovremmo anche esserne contenti,

---

<sup>78</sup> « [...] c'est Claudel qui redonne tout son éclat au genre de la conversation. Ses *Conversations dans le Loir-et-Cher*, écrites entre 1925 et 1928, mettent en scène des personnages imaginaires devisant sur le monde moderne ». Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 277.

<sup>79</sup> Si pensi ad esempio alla tragica conversazione sregolata in *La Cantatrice Chauve* di Eugène Ionesco o alla conversazione come unica via di salvezza in *En attendant Godot* di Samuel Beckett, o ancora alle *pièces* teatrali di Claude Mauriac, pubblicate nel 1964 sotto il titolo di *La Conversation*.

<sup>80</sup> Nathalie Sarraute afferma che un sottile gioco, talvolta feroce, si anima tra la *conversation* e la *sous-conversation*. Cfr. *L'Être du soupçon*, Paris, Gallimard, 1956, p. 146. Si vedano anche le sue opere teatrali: *Le Silence* (1967) ; *Pour un oui ou pour un non* (1982), dove le conversazioni dei personaggi sembrano edificate su discorsi insensati. Per alcuni aspetti la Sarraute ricuce il legame interrotto tra letteratura e conversazione, portandolo ad un livello che non ha nulla, tuttavia, da vedere con la tradizione classica.

<sup>81</sup> « Au plus large, la littérature, c'est tout ce qui est imprimé (ou même écrit) [...] ( la frontière entre le littéraire et le non-littéraire) varie considérablement selon les époques et les cultures ». Cfr. Antoine Compagnon, « L'extension de la littérature », in *Le Démon de la théorie, littérature et sens commun*, Paris, Seuil, 1998, p. 32.

perché questo modo di scrivere non solo mette in moto una certa espressività individuale – che dà ridondanza per esprimere le proprie emozioni – ma soprattutto dà la possibilità di scrivere in francese – così come ad esempio in italiano o in spagnolo – anche fuori dai contesti istituzionali. Questo modo di scrivere rapido e informale – che tende alla “economicità” dei caratteri – bisognerebbe allora lodarlo (?) perché capace di mantenere in vita anche le lingue destinate a perire, in quanto sopraffatte dall’anglomania (?); le lingue, del resto, come ogni organismo vivente hanno il dovere di rinnovarsi per adattarsi e sopravvivere.

Ora, se la lingua – scritta o parlata – è il motore trainante delle conversazioni, non c’è quindi da meravigliarsi affatto se oggi la lingua francese è: « chose lointaine et inutile même en France » e se « la littérature [...] dort dans des rayons de livres, et la conversation, en tant qu’art de dire, un reflet de la littérature et une forme de communication, disparaît peu à peu ». <sup>82</sup>

Ai nostri giorni, la nozione di *salon* in Francia ha infatti perso l’importanza di un tempo: da forma di cultura spirituale di una società, da “palcoscenico” dove ognuno si cimentava in un ruolo ben definito, si passa alle *maisons* o agli ambienti in cui intrattenere discorsi è raro e tali incontri non vanno mai oltre il *bavardage*:

la conversation moyenne d’un français d’aujourd’hui sera aussi orageuse, bruyante et embrouillée que celle d’un letton ou d’un américain, pourtant elle aura assurément plus de brillance de pensée et d’expression. La négligence contemporaine, la hâte et le manque de style ont touché la culture des lettres française en moindre mesure. <sup>83</sup>

L’uso del termine *salon* pare, tuttavia, voler ritornare in voga in Francia, indicando i tantissimi *salons de bavardage* attivati su internet. Potrebbe tale lemma richiamare un’eco di nostalgia (?) o semplicemente essere un moto rivoluzionario per difendersi dall’etnocentrismo inglese (?); del resto, fra le lingue romanze, la lingua francese è quella che – supportata da una politica linguistica ben tornita <sup>84</sup> – più di tutte le altre tenta di richiamare l’attenzione su di sé: una buona parte del lessico informatico non a caso ha voci proprie, nazionali e non di prestito <sup>85</sup>.

Internet cambia la natura stessa della scrittura <sup>86</sup> e di conseguenza della conversazione scritta, volerlo negare sarebbe assurdo, come se negassimo ad

---

<sup>82</sup> Imants Lancmanis, « L’héritage de Madame de Sévigné », in *Style épistolaire et la conversation en France*, cit., p. 6.

<sup>83</sup> *Ibidem*, p. 7.

<sup>84</sup> « Sebbene abbia assunto sfumature diverse e perseguito differenti finalità nel corso dei secoli, il patto di alleanza tra lingua e potere politico, in realtà ben anteriore alla fondazione dell’ *Académie française*, è saldo come non mai in Francia, dove la lingua riveste a tutti gli effetti e più che in ogni altro paese la funzione di simbolo – di prestigio, di unità – oltre che di strumento di comunicazione ». Filomena Vitale, *Lingua francese e politica linguistica. Tradizione, innovazione, diffusione*, Napoli, Liguori, 2002, p. 1.

<sup>85</sup> Si riportano alcuni termini francesi del linguaggio informatico: *balise* (tag), *courriel* (email), *disquette* (floppy), *disque dur* (hard disk), *en ligne* (on line), *fichier* (file), *logiciel* (software), *mot de passe* (password), *ordinateur* (computer) *page d’accueil* (home page), *réseau* (network), *toile* (web). Per un glossario esaustivo si rimanda a: <http://www.alsic.u-strasbg.fr/info/gloss.htm>.

<sup>86</sup> « Internet est la véritable Église de ceux qui vénèrent l’information. Les réseaux, les ordinateurs, toutes les machines à communiquer deviennent autant de lieux privilégiés, quasi exclusifs, où se pratique ce nouveau culte. Ils rendent caduques les formes anciennes, archaïques, de communication, de médiation, de savoir, de loisir et, d’une façon générale, de contact avec les autres ». Philippe Breton, *Le culte de l’Internet, une menace pour le lien social ?*, Paris, La Découverte, 2000, p. 9.

esempio l'influenza esercitata dalla fotografia – dalla sua nascita – sulla scrittura.<sup>87</sup> Scrivere contemporaneamente a molti – talvolta nell'anonimato più assoluto ed equivocando anche sul proprio genere – non è quindi la stessa cosa di stare da solo davanti ad una pagina bianca; « la notion même d'auteur pourrait se transformer avec l'impact d'Internet ». <sup>88</sup>

Le conversazioni elettroniche e gli incontri virtuali invadono oggi la *toile*, queste nuove forme conviviali non sono prive di regole, né esenti da rischi.<sup>89</sup> Visitando ad esempio il *Salon de bavardage* di *AlphaRoute* si viene a conoscenza che tra le primissime regole da rispettare bisogna innanzitutto avere il buon senso delle idee degli altri – una *bienséance* settecentesca – evitare un linguaggio *grossier*, presentarsi sempre con le buone maniere e conversare con dovuta calma – come del resto lo auspicava M<sup>me</sup> Necker – non scrivendo in caratteri maiuscoli, in quanto: « les majuscules veulent dire que tu hurles ». <sup>90</sup> A questi principi che di per sé già richiamano alcune fondamentali regole di condotta dei *salons littéraires* seicenteschi, bisogna anche aggiungere che oggi come allora si conversa soprattutto per soddisfare due obiettivi propedeutici: il piacere e il divertimento.

Le lingue si rigenerano, le vie di comunicazione sono sempre più sofisticate e il bisogno di svago dell'umanità è alla ricerca di passatempi nuovi, sempre più disparati e coinvolgenti; da tali riflessioni ne consegue che:

Le lieu naturel de la conversation n'est donc pas le passé. Comme une poésie qui s'offrirait à quiconque consent à elle, elle appartient résolument au présent. Il suffit que les visages, les cœurs et les paroles s'ouvrent et se désarment pour qu'elle ait lieu. <sup>91</sup>

---

<sup>87</sup> Per la trattazione si rimanda ad alcuni studi significativi : Jean-Marie Schaeffer, *L'image précaire*, Paris, Seuil, 1987; Philippe Hamon, *Imagerie*, Paris, Corti, 2001 ; Daniel Grojnowski, *Photographie et langage*, Paris, Corti, 2002 ; Philippe Ortel, *La littérature à l'ère de la photographie, enquête sur une révolution invisible*, Paris, Chambon, 2002.

<sup>88</sup> Cfr. « Internet et littérature », in *Forum*, vol. 35, n° 3, 11 septembre 2000, fonte internet: <http://www.forum.umontreal.ca/numeros/2000-2001/>, pagine consultate luglio 2007.

<sup>89</sup> Cfr. Marc Coutty, Françoise Lazare, « Internet réhabilite le bavardage », in *Le Monde*, 08. IX. 2000.

<sup>90</sup> « Le salon de bavardage d'Alpha Route est un endroit où les apprenants se rencontrent en temps réel pour se faire des amis, parler de leur apprentissage et apprendre à bavarder en ligne ! C'est un endroit où se détendre, s'amuser et rencontrer des apprenants ». Cfr. <http://www.ressources.alpharoute.org>

<sup>91</sup> Godo, *Histoire de la conversation*, cit., p. 315.